



San Gregorio Armeno, la fiera riparte "Subito il piano anti-assembramento"

L'emozione degli artigiani: "Un anno fa questa strada era morta". Protesta dei militanti di Potere al Popolo durante l'inaugurazione: "Un condannato per violenza sessuale ha finanziato le casette degli imprenditori". Danno forfait alla cerimonia Manfredi e il vescovo Battaglia

di Marina Cappitti

San Gregorio Armeno riparte tra speranza, fuochi d'artificio e proteste. Via alla storica Fiera natalizia giunta alla sua 150esima edizione - dopo un anno di stop a causa del Covid. Ieri l'inaugurazione, mentre si attende ancora l'ordinanza comunale per evitare assembramenti in una delle strade più famose e che ora torna a popolarsi. Emozione tra i maestri presepianti, ma poco prima che la festa cominci va in scena il blitz degli attivisti di Potere al Popolo ed esplosione della polemica. Le 38 casette di legno che ospitano le bancarelle della Fiera quest'anno sono state donate dal presidente di Napoli Sotterranea, Vincenzo Albertini. «Albertini è stato condannato in primo e secondo grado dal Tribunale di Napoli per violenza sessuale ai danni di una ex guida del sito turistico. Accettando il suo dono, di fatto, la nuova amministrazione, riabilita un condannato, dimenticando i lavoratori di Napoli Sotterranea, vittime di violenza e sfruttamento sul lavoro», denuncia Pap. Sottolineando che il Comune di Napoli è stato anche parte civile nel processo penale contro Albertini. La protesta si tiene a pochi passi da via San Gregorio Armeno: megafoni e cartelli con le scritte "Fuori Albertini da Napoli" e "Nessuna passerella con chi violenta le lavoratrici". Scatta il cordone delle forze dell'ordine. Il



Il blitz. La protesta dei militanti di Pap. Sopra: l'assessora Teresa Armato taglia il nastro inaugurale

sindaco Gaetano Manfredi, atteso fino a pochi minuti prima per il taglio del nastro, non si presenta più. «Per motivi di ordine pubblico», spiegano da Palazzo San Giacomo, ribadendo la «massima sensibilità sul tema del lavoro nero e della violenza sulle donne» e di non avere «nessun imbarazzo, trattandosi di

una manifestazione per la rinascita di San Gregorio Armeno». Specificando, inoltre, che il Comune «non ha alcun ruolo nelle scelte della Fiera». Si assenta per altri impegni anche l'arcivescovo Domenico Battaglia che avrebbe dovuto benedire la Fiera. «Abbiamo chiesto a tanti imprenditori e sponsor di fi-

nanziare le casette, Albertini è stato l'unico a farsi avanti. Siamo qui per la ripartenza di San Gregorio Armeno. Per il resto non spetta a noi giudicare, ma alla magistratura», replica Samuele Marigliano, presidente dell'Associazione artigiana Arte Presepiale San Gregorio Armeno. «L'anno scorso questa

strada era morta - commenta il presidente dell'Associazione Botteghe San Gregorio Armeno, Gabriele Casillo - rivederla così oggi è una grande emozione». Ha così inizio la Fiera che si apre con il ricordo delle vittime del Covid, sulle note de "Il silenzio".

A tagliare il nastro ci pensa l'assessora alle Attività produttive, Teresa Armato con al suo fianco la presidente della quarta municipalità, Maria Caniglia. «Arrivano tanti turisti, è necessario adottare misure per evitare assembramenti e che si creino blocchi alla mobilità anche pedonale», dice Armato, assicurando che a giorni arriverà l'ordinanza, dove si prevede anche di impedire ai bus turistici di arrivare nel cuore della città. In particolare per la via dei presepi l'idea lanciata dall'Associazione è quella di un percorso pedonale a senso unico a salire, ingressi contingentati con presidi di vigili e Protezione civile nelle piazze principali dei Decumani pronti a fermare la folla. A benedire la Fiera, che si terrà fino al 10 gennaio, ci pensa infine don Domenico Sportiello della Chiesa di San Lorenzo Maggiore. Partono poi i fuochi d'artificio sul campanile, ma le forze dell'ordine poco dopo chiedono di sospendere. «Inaugurazione movimentata - sdrammatizza Antonella che vende oggetti portafortuna in una delle bancarelle -: mai come oggi meglio strofinare qualche corna».

Oggi al parroco sarà conferito a Parma il Premio Centum

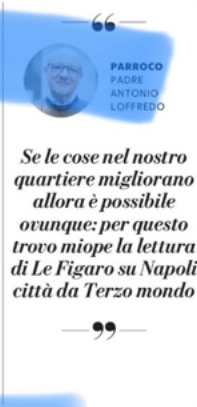
Padre Antonio Loffredo "I ragazzi del laboratorio Sanità emblema del Sud che sa cambiare"

di Conchita Sannino

«Però non parliamo di me...». Padre Antonio Loffredo, non faccia la star che si ritrae. Ride. «Io sono solo il prete. Però i nostri ragazzi alla Sanità hanno accolto o lavorato in giro per monumenti con grandi artisti, loro sì delle star: gente di cinema, teatro, letteratura. E ne siamo felici. Diciamo che il Rione ora è un laboratorio». Ecco, Stamane, a Parma, lei è il destinatario di un importante riconoscimento, il Premio Centum conferito da imprese prestigiose del Made in Italy. A chi pensa? «A tanti. Mentre spesso siamo confusi dai vuoti di senso, dai bisogni divoranti, dall'ineludibilità delle perdite, riceviamo un premio e il tempo s'interrompe: vediamo d'improvviso i percorsi dispiegarsi. Non si mai consapevoli di averne provocato la maturazione, ma non resta che seguirne le evoluzioni, continuando a lavorare, a costruire nuove possibilità». Il modello Sanità viene studiato, a partire dall'indagabile rinascita delle Catacombe di San Gennaro. «Grazie a questi riconoscimenti, il Rione Sanità può raccontare di sé con dignità, finalmente incluso in quei percorsi di conoscenza che solo ne possono sbloccare la crescita. In più, ci sono tanti giocatori in squadra, e più squadre insieme. Piccolo emblema di un Mezzogiorno portato avanti dai giovani, lo spaccato di un Sud che sa realizzare le sue visioni. Non a caso, sempre oggi, al

Mann, il direttore del Museo Giullerini e la Fondazione San Gennaro presentano i tre volumi "Cultura e Sociale muovono il Sud". «Sono gli atti dell'omonimo convegno del 2019, realizzato con Carlo Borgnesse, ed illustrati oggi anche dal rettore Lorio con accademici come i professori Volpe, Consiglio, Flora e Izzo. La lettura che ne esce mette in discussione anche la formazione di quegli studiosi che guardano al "bene artistico" isolandolo dal contesto...». Voi avete fatto il contrario: l'arte sepolta ha "generato" cultura, vita e lavoro, il dove c'era il deserto? «Sì. In questo senso, il Rione Sanità appare come uno straordinario "sistema" in cui è impossibile separare gli abitanti dal tessuto urbano, e quest'ultimo da luoghi come le Easiliche o le Catacombe». Il risultato di un percorso lungo, e autonomo dai processi politici? «Che è cominciato nel 2005, ha incontrato poi la capacità di Ernesto Albanese e di Altanapoli, di cui festeggeremo tra poco i 15 anni. Poi ha incrociato tanti alleati,

dall'istituzione Polizia per la creazione delle palestre di boxe, ad artisti di grande cuore come lo scultore Jago. E poi, sì, gli enti locali, ma più a valle, dopo». E per questo che la Sanità, da alcuni anni, impone un suo spazio nell'immaginario? «Forse perché nutre la speranza. Se si cambiano delle cose alla Sanità, con tutte le sue mancanze e ferite, allora è possibile ovunque». Per stare agli ultimi mesi: il film di Martone, con Favino che si innamora di storie e luoghi, il documentario di Trudie Styler... «Persone come Trudie, come Ippolita e Mario Martone, come Di Leva e Favino, che hanno la capacità diapersorgere nelle ferite la luce, ci incoraggiano a resistere con i fragili ed i piccoli, che da noi sono sempre desiderosi di essere amati ma spesso incapaci di lasciarsi amare. Pierfrancesco mi ha colpito in particolare per un'umanità autentica e protetta, è stato un bell'incontro». Rispetto a tutto questo, come le è sembrata la caduta de Le Figaro, su "Napoli terzo mondo d'Europa"?



Se le cose nel nostro quartiere migliorano allora è possibile ovunque: per questo trovo miope la lettura di Le Figaro su Napoli città da Terzo mondo

«Né ingiusta né infelice. Solo sbagliata. Miopie. Di chi non sa osservare, non coglie la complessità di una città davvero unica». Da cittadino, cosa si aspetta dal nuovo sindaco Manfredi? «Concretezza. Potenziamento della macchina amministrativa. Servizi. E co-programmazione delle politiche sociali, il coinvolgimento del terzo settore nei Piani di zona (non più calati dal Comune sulle municipalità). E più di tutto: legami di comunità». E da sacerdote, cosa si aspetta dal Sinodo aperto dal vescovo Battaglia? «Che dia indicazioni chiare e coraggiose in merito alla formazione del clero, ad esempio. Che si favorisca l'uso generativo dei beni ecclesiaci. È necessario promuovere un modello economico nuovo, favorire lo sviluppo di quelle alternative che spontaneamente nascono in periferia, tra coloro che patiscono le conseguenze della cultura dello scarto. In alcuni Paesi già accade: si chiede di individuare forme attraverso cui la Chiesa possa partecipare a questa ricerca con i suoi patrimoni fondari, immobiliari e artistici, in modo da valorizzarli con iniziative e progetti imprenditoriali di giovani». Lo assolve come peccato di superbia: una star come lei, lo trova il tempo per fare il prete? «Io non faccio il prete... ogni giorno mi sforzo di esserlo. Forse, mi chiedo, è la perseveranza a fare di un semplice prete una specie di star?».

«Stia in met bertu ra, s Gaet Clau no, I ni, a le a l stio gior nella all'er È il c una i cipal dell me a ni se no L to al peo. con side mati sand 300: Ci nella re all' è un ro d beoni ber c fluss recu Napo man ziar tarsi mot men Ma t

Situ cetti impi a riv dem tamj glio c spect dect nell 298 M si de Fb c che cato men spie, più : scia det c Solo 30 fr sivo mo vax ni. / over nizz